

[Titolo](#) || Gli insetti preferiscono le ortiche
[Autore](#) || Franco Quadri
[Pubblicato](#) || «Panorama», 5 luglio 1982, pag. 24
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

GLI INSETTI PREFERISCONO LE ORTICHE

del gruppo Gaia scienza. Padiglione Borghese, Roma.

di *Franco Quadri*.

A sei anni dagli inizi, coi mutamenti inevitabili nei gruppi, quelli della Gaia Scienza sono rimasti intatti con la loro eleganza calcolatamente casual, coerenti nella fedeltà a un modulo stilistico che mischia improvvisazione e progetto, per esprimere con immediatezza nevrotica una situazione ambiente.

Il nuovo spettacolo rivela però una più compatta strutturazione, diviso com'è in scene chiaramente delineate, in parallelo col rinnovarsi dei pezzi musicali, tutti di suggestiva matrice orientale, svariando dall'Iran a Ceylon; e ogni tema si sceglie la sua zona d'azione da una parte all'altra della scena-tenda, sulla terra battuta, finché la seconda parte si apre al bosco retrostante di Villa Borghese, interno contro esterno.

Su questo contrasto le presenze umane stagliano le loro sagome inquiete, che cercano un mimetismo ecologico nei gesti spezzati, negli assemblages, negli assoli danzanti, nell'accamparsi qua e là secondo forme tribali, nelle ascese verticali alla tenda, nei contatti con la natura e le sue riproduzioni; ed eccoli ridotti o evoluti ad animali sensitivi, con atteggiamenti orientali.

A volte queste figure emergono in primo piano, mormorando frasi poetiche che hanno a che fare con l'amore e con la morte; la quotidianità si misura cioè coi momenti essenziali della vita. Non a caso, dalle scintille che al principio roteano nel buio a una pioggia di sabbia, alla sparizione conclusiva nel verde, tutto si svolge all'insegna di confronti elementari, soprattutto di quello dominante tra la luce e l'oscurità, nella ricostruzione sofisticata di un universo primordiale.

Giallo Calvi: nuovi torbidi retroscena

Panorama

ARNOLDO MONDADORI EDITORE - 5 LUGLIO 1982 - ANNO XX - N. 846 - L. 1.000



**INCHIESTA/LA CURA
DEL CORPO: TRUCCHI
RISCHI E NOVITA'**

E d'estate cambio pelle

TEATRO

di Franco Quadri

DIE GOLDENEN FENSTER. Regia, scene, costumi e luci di Robert Wilson, musiche di Tania León. Münchner Kammerspiele, Monaco (Rf).

In prima mondiale ai Kammerspiele di Monaco, *Die goldenen Fenster* (Le finestre d'oro), nuovissimo spettacolo di Robert Wilson, era stato concepito per cinque creazioni simultanee in cinque Paesi diversi in cinque lingue diverse. L'ultimo Wilson, cultore or-

sterioso del fischio solitario già ascoltato all'inizio di *Edison*.

Ma al centro di questo tessuto vi sono i personaggi e in prima linea un rapporto di coppia, ripreso dallo spettacolo berlinese di Wilson, *DD&D*: un uomo e una donna maturi, che escono dalla garritta o vi entrano, o gravitano sospesi su questa terra di nessuno, in posizioni simmetriche, l'uno seduto l'altra in piedi, l'uno volto al pubblico l'altra di spalle, prolungando un rapporto di incommunicabilità espresso con assoluta perfezione formale, dove ogni più piccolo movimento delle mani o delle dita è immediatamente

GLI INSETTI PREFERISCONO LE ORTICHE del gruppo Gala Scienza. Padiglione Borghese, Roma.

A sei anni dagli inizi, coi mutamenti inevitabili nei gruppi, quelli della Gaia Scienza sono rimasti intatti con la loro eleganza calcolatamente casual, coerenti nella fedeltà a un modulo stilistico che mischia improvvisazione e progetto, per esprimere con immediatezza nevrotica una situazione ambiente.

Il nuovo spettacolo rivela però una più compatta strutturazione, diviso com'è in scene chiaramente delineate, in parallelo col rinnovarsi dei pezzi musicali, tutti di suggestiva matrice orientale, svariando dall'Iran a Ceylon; e ogni tema si sceglie la sua zona d'azione da una parte all'altra della scena-tenda, sulla terra battuta, finché la seconda parte si apre al bosco retrostante di Villa Borghese, interno contro esterno.

Su questo contrasto le presenze umane stagliano le loro sagome inquiete, che cercano un mimetismo ecologico nei gesti spezzati, negli assemblages, negli assoli danzati, nell'accamparsi qua e là secondo forme tribali, nelle ascese verticali alla tenda, nei contatti con la natura e le sue riproduzioni; ed eccoli ridotti o evoluti ad animali sensitivi, con atteggiamenti orientali.

A volte queste figure emergono in primo piano, mormorando frasi poetiche che hanno a che fare con l'amore e con la morte; la quotidianità si misura cioè coi momenti essenziali della vita. Non a caso, dalle scintille che al principio roteano nel buio a una pioggia di sabbia, alla sparizione conclusiva nel verde, tutto si svolge all'insegna di confronti elementari, soprattutto di quello dominante tra la luce e l'oscurità, nella ricostruzione sofisticata di un universo primordiale.



Irone Clarin, Maria Nicklisch, Peter Luhr, Selge in «Die goldenen Fenster». A destra: ancora Luhr

mai di pièce molto parlate, continua a inseguire infatti l'ossessione della ripetitività e della simmetria. In questo caso, per esempio, il testo, affidato ad attori tradizionali di gran classe e nome, si rivela sempre più invadente e, pur imperniandosi ancora sul nonsense, fa sentire qualche accento esistenziale di sapore beckettiano e insistenti riferimenti teatrali; eppure, a far da protagonista è sempre la partitura strutturale.

Tre sono le parti dello spettacolo, corrispondenti a tre momenti della giornata, dalla sera al mattino, e tre volte muta da destra verso sinistra l'orientamento del desolato triangolo di terra visualizzato sulla scena, davanti a un orizzonte fitto di stelle con una sottilissima falce lunare. Al vertice del triangolo figura una casa (asciutta e stilizzata, si direbbe una garritta militare) e nella casa una portafinestra; questa, aprendosi, lascia scaturire un raggio di luce modulato dal grado di apertura, che fascia la scena determinando ulteriori scansioni visive, secondo precisi ritmi temporali, corrispondenti ai tempi musicali della colonna sonora classicheggiante o del clavicembalo di Gavin Bryars, al concertato vocale registrato o comunque amplificato, al ritorno vagante e mi-

controllato e messo a fuoco da una sorgente luminosa. Come ogni scena trova la sua omologa, anche la coppia si duplica in un'altra più giovane, che ne riproduce le situazioni con un allarme avveniristico: lui nel prologo volante e impiccato nell'aria, lei apparendo trasfigurata come una dea o una ultraterrestre nel cielo.

Il dramma sembra immanente, nell'immobilità del ricordo. Ma a un tratto un revolver passa dalle mani del vecchio a quelle della donna, che rimane sola brandendo l'arma al centro della scena squarciata dal terremoto, con piogge di luce che salgono dal basso delle fessure, mentre dei meteoriti scendono lentamente dal fondo. Un malessere apocalittico invade questa pièce in bianco e nero, che della fiaba americana *Le finestre d'oro* serba solo la casa in cima alla montagna: un malessere profondamente radicato nell'immagine suprema di armonia tra luce suono e movimenti, sinistra espressione di un ordine raggiunto, ma forse perduto, di inarrivabile bellezza.

Guidarello Pontani in una scena di «Gli insetti preferiscono le ortiche»

